

Casa girasole (1929-1935). La casa rotante di Angelo Invernizzi

RDA. Ricordi di Architettura

a cura di Marzia marandola



Chiara Visentin

L'immagine della villa è simbolicamente raffigurata nel bozzetto, di impeto stilistico futurista, del pittore Felix de Cavero, riprodotto a mosaico sul pavimento dell'atrio a piano terra dell'edificio. Quale metafora di un sole radiante, è stilizzato il corpo mobile collegato all'ingranaggio di rotazione. (In alto il logo di Casa Girasole del pittore Felix de Cavero)

Ci sono ancora molti studiosi che si chiedono se Casa Girasole, anzi Villa Girasole, sia stata, ai tempi della sua ideazione e poi realizzazione, solo uno sfizioso meccano, un sofisticato marchingegno, un giochino per l'ingegnere che l'ha "ideata", Angelo Invernizzi, oppure abbia avuto un significato altro, ben diverso. Questo dubbio ne ha alimentato la fortuna critica e una continua osservazione architettonica.

Il progetto è del 1929, stesso anno della famosa Ville Savoye a Poissy di Le Corbusier, in cui l'architetto svizzero esprime l'integrale applicazione dei suoi cinque punti della, per lui, nuova architettura (i *pilotis*, il tetto-giardino, la pianta libera e la facciata libera, la finestra a nastro) teorizzati quali principi fondamentali del Movimento Moderno.

Ma ad essi Le Corbusier affianca altri, ugualmente interessanti, parametri progettuali: i legami con la pittura e l'arte, la presenza di forme geometriche, la costruzione dei percorsi, il rapporto con l'ambiente naturale. Questi termini saranno usati, insieme a molti altri ancora, anche da Invernizzi completando così la grande macchina da lui realizzata di interessanti e caratteristici valori compositivi.

La villa, costruita per se stesso e la sua famiglia, si colloca nelle assolate campagne di Marcellise poco lontano da Verona. Già questo "tradisce" il lato umano dell'edificio, la ricerca di un *genius loci* ideale per amplificare lo spirito dell'architettura. Non è un rifugio, non è solo un monumento alla tecnica e alla meccanica, ma è una casa signorile per le vacanze, con tutti i decori, gli agi, le comodità che una bella villa dell'alta borghesia poteva ambire.

Un edificio che nasce principalmente dal movimento del sole, vera ossessione dell'ingegnere veronese, dal benessere che un abitazione "eliocentrica" poteva offrire ai suoi ospiti. È da ricordare come i sanatori, le cure elioterapiche ed anti-tubercolari, fossero proprio in quell'epoca di particolare interesse sia per la società civile che per il regime politico¹.

Non sarà quindi solo l'intenzione scientifica (anzi, a detta di molti, fantascientifica) dell'inventore ma soprattutto la razionale esigenza di sperimentare modi, contesti e forme per un vivere sano. Invernizzi realizza così la sua *machine à habiter*, nel senso attribuito all'espressione da Le Corbusier e ai precetti imperanti in quel periodo storico.

L'attenzione quasi maniacale al *progetto* ma altresì anche al *processo* porterà l'ingegnere ad organizzare svariate campagne fotografiche durante la costruzione della casa e, addirittura, alcune vedute fotografiche scattate da un aeroplano, circostanza che allora non era certo così usuale come le foto aeree attuali. Il progetto era sottoposto a valutazioni e ripensamenti continui: di questo sono testimonianze le infinite



■ 1. veduta aerea di Villa Girasole da sud-est, 1935 ca

annotazioni, le correzioni e varianti che segnavano con mano decisa le copie dei disegni tecnici.

Angelo Invernizzi, classe 1884, compie gli studi di ingegneria civile a Padova e Genova, intraprendendo proprio nel capoluogo ligure una intensa (e di successo) attività professionale.

La decisione di erigere per se stesso una casa rotante nasce oltremodo dalle frequentazioni che ebbe durante gli studi e i lavori, soprattutto in Liguria ma anche come incaricato militare del Genio.

Come era organizzata la casa?

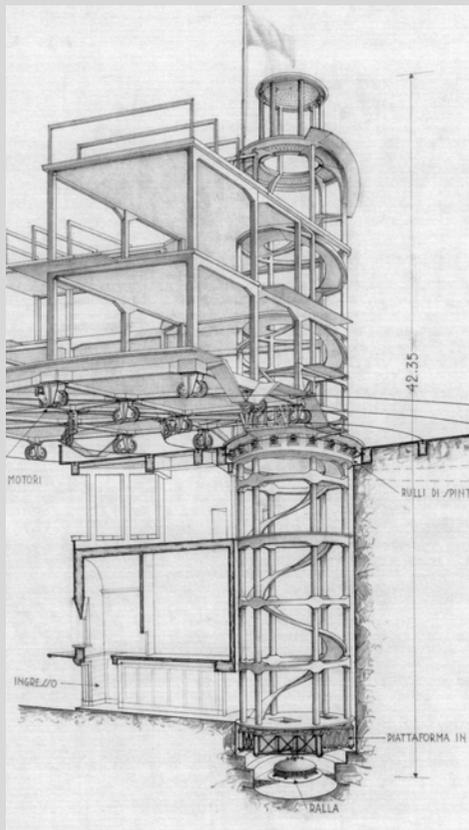
La parte "a terra", un saldo basamento cilindrico in cemento (fin dalla "inaugurazione" della casa ricoperto di rampicanti verdi) ha sulla sua sommità, sul tuo tetto-piano un *parterre* circolare di camminamenti in cemento e aiuole verdi, atto per fare ruotare i meccanismi per il movimento della parte superiore, ma studiato nella sua forma estetica come fosse la planimetria di un labirinto circolare di un giardino settecentesco all'italiana, con tan-

to di percorsi (che in realtà sono le carreggiate per le rotaie) e di curati spazi verdi (i tratti interstiziali: pause tra i meccanismi rotanti). Il verde è oggi estesamente presente anche intorno alla villa: folti macchie di cipressi, viti e palme. Una natura rigogliosa che amplifica ancora di più la singolare dicotomia tra ingegno meccanico e paradiso naturale, reminiscenza involontaria delle strabilianti invenzioni delle *folie* barocche.

La struttura cinetica, in blocchi di Eraclit² completamente rivestiti in alluminio, ruotava su un meccanismo simile alle piattaforme girevoli ferroviarie, il congegno per traslare i vagoni sui binari, anche se in realtà, appena si saliva con lo sguardo, ecco che una forma aV, anomala ma nello stesso tempo in armonia dimensionale con il basamento, evocava ben altre atmosfere: metafore marine futuriste, sensazioni romantico-fantastiche alla Jules Verne, ideologie scientifico-urbane alla Saint Simon³, caposaldi militari ideali alla Francesco di Giorgio Martini, sofisticate ingegnerie aeronautiche.



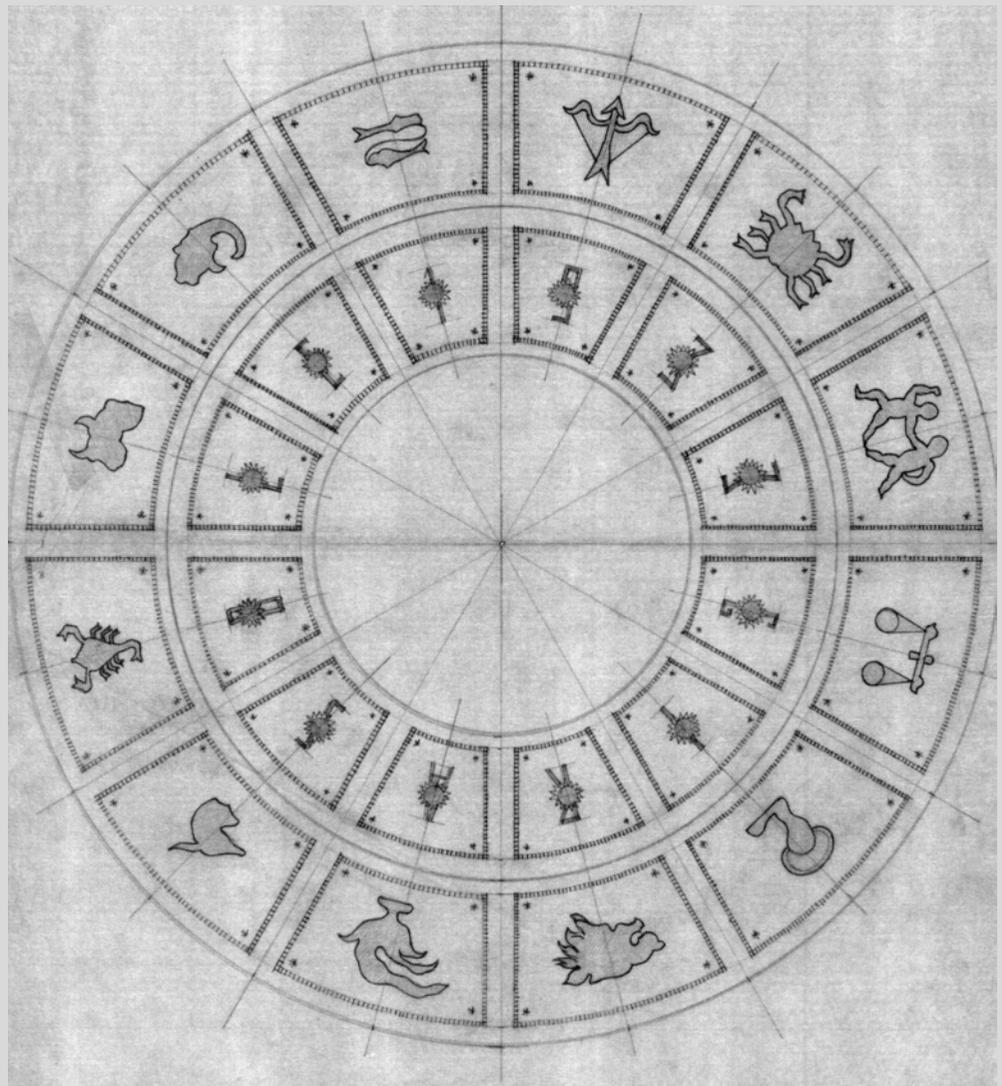
■ 2-3. Vedute di Villa Girasole da oriente con la parte superiore ruotata, 1934.



■ 4. particolare dello schema prospettico della struttura rotante, 1935 ca.

Ma c'era dell'altro: qualcosa che esulava dalla pura meccanica, dalla tecnica fredda organizzazione di calcoli e automatismi. La struttura a due piani posta sopra il basamento segue nel suo lentissimo movimento (ci metteva per la rotazione completa 9 ore e 20 minuti, 4 millimetri al secondo) il corso del sole.

Il carattere astrale in conseguenza di ciò diviene un altro paradigma del progetto: una sorta di osservatorio che al posto di inseguire il movimento delle stelle cercava il sole con tutte le implicazioni estetiche e concettuali che ne derivano. Insomma una macchina complessa anche nei significati, forse non capita appieno in anni che vedevano



■ 5. Pianta della sistemazione a parterre con i segni zodiacali, 1933 ca..

circostanze architettoniche concomitanti quali la già citata macchina lecorbuseriana di Poissy e l'assoluta misurazione spaziale del padiglione di Mies a Barcellona (1929).

Era tuttavia una architettura molto italiana, che studiava nei sofisticati concetti derivanti da altre discipline, valori assoluti per ispirare anche la tecnica architettonica. E così la casa di villeggiatura rotante indica nuove letture,

cosmiche ed astrologiche (è del novembre 1933 un curioso disegno per la sistemazione a *parterre* della sommità del basamento: il pavimento come valenza astrologica ed esoterica che la casa aveva grazie alla rotazione).

Memoria di rocche medievali e di ville palladiane, edificate per mirare i panorami delle campagne, il rapporto tra esterno e interno della casa si avvicina forse più al *bien vivre* del palazzo all'italia-

na con le sue logge, scostandosi dalle calcolate norme del Movimento Moderno mitizzate dai punti lecorbuseriani.

La percezione dell'edificio era spiccatamente dinamica: una *promenade architecturale* visiva verso l'alto e poi ancora nel periplo attorno alla casa e nel parco. Se il lento trasformarsi del paesaggio veniva percepito dall'interno con una sorta di spaesamento mentre la casa girava, ebbene le sensazioni erano ancora più disorientate per coloro che vedevano dal di fuori il movimento, esibendo in un solo campo visivo tutti i prospetti. Potremmo azzardarci ad affermare "alla manière de" la Villa Rotonda di Palladio, distante una cinquantina di chilometri: a Vicenza lo smarrimento nasce nel girare intorno e nel trovare sempre il fronte della villa, qui a Marcellise nello stare fermi osservando tutti i fronti...

Una villa vera e propria, con giardino, portineria, piscina, campo da tennis, addirittura un belvedere e un lago artificiale.

Elemento fondamentale della costruzione, perno (in tutti i sensi) della casa, è la torre girevole, conficcata in un pozzo ipogeo per più di 20 metri, e sveltante di altrettanti.

Al centro di essa una proporzionata scala elicoidale e un ben congegnato e modernissimo, per quell'epoca, ascensore fanno salire ai piani più alti: passando per uno spazio buio, il ventre della casa salda a terra, si può arrivare infine ai piani più elevati, sul tetto piano, dove girano le due ali, e poi ancora più su, alla lanterna della torre. E da lì ammirare il paesaggio sconfinato delle colline veronesi. In una vista a 360 gradi⁴. Tutto ciò spingendo appena due semplici pul-

santi elettrici posti a piano terra dell'abitazione, vicino alla scala. Le parti meccaniche e i carrelli motore erano stati realizzati nello stabilimento Ansaldo di Sanpierdarena, assai frequentato da Invernizzi.

Internamente, nella parte mobile, il piano terra era tutto destinato a zona giorno, con la cucina, nell'angolo addossato alla torre, poi in *enfilade*: il tinello triangolare, il *fumoir*, il pranzo. Nell'altra ala si trovavano un bagno, il guardaroba, lo studio del padrone di casa, lo studio della signora, la grande sala della musica con un pianoforte a coda. Ai piani superiori invece le camere da letto per la famiglia e per gli ospiti. Lo stile che qualificava con una veste architettonica l'edificio, pensato per i decori e gli arredi degli interni ideati con l'architetto Ettore Fagioli⁵ confluiva verso l'*art nouveau*.

Sfortunatamente anche se zeppa di tali notevoli peculiarità, la critica architettonica dell'epoca non capì completamente la villa, rimandandola ad un giochetto personale di un valente tecnico, solo un esperimento curioso e singolare. Poco comprendendo invece che i temi del dibattito internazionale del periodo, tra forma tecnica e forma architettonica, venivano qui ricercati con moderna e sincretica razionalità. Sia "La casa bella" che "Architettura e arti decorative" le preferiranno infatti realizzazioni quali le case parigine di Robert Mallet-Stevens o il Novocomun di Teragni: fondamentali esempi di architettura razionalista versus un marchingegno gratuito.

NOTE

- ¹ Forse anche per questo, per errore o per svista, il Girasole viene pubblicato nell'*Encyclopedie de l'Architecture*, edita da Albert Morancè nel 1937, fra gli esempi moderni di ospedali e sanatori.
- ² L'Eraclit a quel tempo era un materiale innovativo per le sue doti di leggerezza e di isolante: un impasto di lana di legno e legante a cemento magnesiaco. Cfr. *Eraclit. Manuale Tecnico*. Portomarghera, Eraclit-Venier S.A., 1934.
- ³ Claude-Henri de Saint-Simon vedeva il mondo intero completamente ricoperto da una infinita rete ferroviaria.
- ⁴ *Ho deciso di fare il giro completo*, diceva Invernizzi il 27 novembre 1933 al geometra Mario Daverio, che con lui condivideva le carte e i congegni tecnologici della Villa; in *Villa Girasole: la storia*, testi di Aurelio Galfetti, Kenneth Frampton, Valeria Farinati, Mendrisio, Mendrisio Academy Press, 2006, p. 33.
- ⁵ L'architetto Fagioli, anch'esso di Verona, sarà conosciuto dal coetaneo Invernizzi durante la I guerra mondiale, al comando del quinto corpo d'armata. Laureato al Politecnico di Milano fu particolarmente apprezzato da Marcello Piacentini che nel 1922 in *Architettura e Arti decorative*, rivista di Gustavo Giovannoni e dello stesso Piacentini, (gennaio-febbraio, V fascicolo, anno I) scriverà di lui: "Ettore Fagioli ha questa grande e rara qualità: l'equilibrio". Su Fagioli vedere: *Ettore Fagioli*, introd. di Rossana Boscaglia, con schede critiche di Graziana Pezzini, Giuseppa Zanichelli, Lucia Miodini, Parma, Artegrafica silva 1984, Quaderno CSAC 62.